

Guido Alfani, Vincent Gourdon, Isabelle Robin (dir.), *Le parrainage en Europe et en Amérique. Pratiques de longue durée (XVI^e-XXI^e siècle)*, Bern, Peter Lang, 2015, 487 pp. (Histoire des mondes modernes).

Questo libro collettivo è uno dei risultati del network di ricerca *Patrinus* lanciato nel 2006 da Guido Alfani e Vincent Gourdon con l'intento di sviluppare e arricchire lo studio della parentela spirituale, il suo ruolo sociale ed economico e il suo significato culturale in una prospettiva internazionale e di lungo periodo, mettendo insieme i risultati di molteplici gruppi di lavoro, più o meno concentrati sulle stesse tematiche (al momento, più di un centinaio di membri fanno parte del network, appartenenti a venti paesi differenti). Il libro raccoglie interventi di studiosi di diverse discipline, dalla storia alla demografia, dalla sociologia all'antropologia e mobilita una varietà di tecniche di indagine e di fonti: dagli atti di battesimo ai registri dello stato civile fino alle interviste sul campo. Punto di partenza e filo rosso della raccolta è il fatto che la parentela spirituale crea dei legami tra gli individui, un insieme di relazioni di natura non solo simbolica e rituale, ma anche (e soprattutto) sociale ed economica. Da qui l'interesse di studiare l'argomento in un largo numero di contesti e su un arco cronologico ampio, secondo una prospettiva di *network analysis*. Uno dei punti di forza del libro infatti è proprio quello di spaziare dal nord al sud dell'Europa e dall'est all'ovest, tra le diverse confessioni cristiane – protestanti, ortodossi e cattolici – dalla Francia all'Italia, dai Paesi Bassi alla Spagna, dalla Germania alla Grecia, passando per la Finlandia e la Danimarca, fino alla Romania. A questa larga copertura geografica si aggiungono poi alcune ricerche, tra le poche del genere, dedicate a parentela spirituale e società coloniali del nord e centro America (Nuova Olanda, Antille francesi, Messico spagnolo).

Tutti gli articoli si confrontano con alcune acquisizioni fondamentali degli studi legati alle pratiche battesimali e alla costruzione della parentela spirituale in epoca moderna e contemporanea. In precedenti lavori, Guido Alfani ha attirato l'attenzione sul fatto che a partire dal Concilio di Trento la chiesa cattolica stabilì una riduzione drastica del numero di padrini per ciascuno bambino. Tale decisione ebbe due conseguenze importanti, almeno per tutta l'epoca moderna: da un lato permise l'affermarsi del modello della 'coppia', cioè una madrina e un padrino per ciascun bambino; inoltre, nei paesi cattolici il ridimensionamento della rete sociale che era possibile costruire attraverso la parentela spirituale favorì le relazioni verticali piuttosto che quelle orizzontali, a differenza del mondo protestante dove, nonostante il fatto che Lutero e Calvino avessero dichiarato l'inutilità della parentela spirituale, sarebbe rimasta intatta nelle pratiche la possibilità di costruire larghi network orizzontali e verticali.

Se questi sono sicuramente trend di lungo periodo di larga parte dell'Europa cristiana, i testi della raccolta rivelano le specificità dei contesti e l'impossibilità di individuare modelli troppo dicotomici. Alcuni studi mostrano che le differenze del mondo cattolico da quello protestante non sono comprensibili a prescindere dalle circostanze locali. Così a Leida, i profondi squilibri tra ricchi e poveri che attraversa-

vano la società protestante resero predominante il modello di patrono-cliente mentre, al contrario, nella città cattolica di Malines, un contesto socio-economico più equilibrato faceva sì che le reti della parentela spirituale fossero sostanzialmente orizzontali, coinvolgendo famiglie di condizione simile (Van Dijck).

Anche all'interno del mondo cattolico, comunque, la risposta alle nuove disposizioni del Concilio di Trento non fu compatta e omogenea; anzi, molte ricerche spiegano che le famiglie riadattarono le normative, ed in parte le piegarono alle circostanze locali, indirizzandosi verso il parente spirituale 'unico', e in molti casi arrivando a ribaltare la priorità spesso accordata al sesso maschile. Nella Galizia rurale, per esempio, l'emigrazione maschile massiccia nel corso del XVIII e del XIX secolo, spinse la grande maggioranza delle famiglie verso la 'madrina unica', indipendentemente dal sesso del bambino tenuto a battesimo (Rey-Castelao). A Teramo, città in cui prevaleva il padrino unico (maschio), la crisi economica e poi demografica che interessò la regione nel corso del XVII secolo portò a un incremento significativo della madrina unica, che era solitamente l'ostetrica intervenuta al momento del parto (Basilico). Similmente nella città di Puebla, nella Nuova Spagna (oggi Messico), il prevalere alla fine del XVIII secolo della madrina unica è probabilmente da ricondursi ai grandi sconvolgimenti demografici indotti dalla carestia e dalle epidemie di vaiolo e morbillo, ma anche alla necessità da parte dei genitori di prevedere per il bambino un adulto capace di occuparsi di lui in caso di morte prematura (Grajales Porras). Contesti sociali e culturali specifici, poi, escludevano le madri dalla cerimonia: nel 'quadrilatero bianco' di Treviso, Padova, Verona e Vicenza, l'assenza delle madri durante il battesimo e la reintegrazione nel corpo della chiesa tramite una apposita cerimonia 'di purificazione' perdurò almeno fino alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, quando il Concilio Vaticano II stabilì come necessaria e irrinunciabile la presenza di entrambi i genitori alla cerimonia (Munno).

La complessità dei fenomeni e la convivenza di modelli anche molto diversi tra di loro si riscontrano anche nel mondo protestante e in quello greco-ortodosso, che come quello cattolico non erano certo né monolitici né impermeabili a influssi di vario tipo. In alcune comunità rurali della Westfalia luterana, la parentela spirituale creava tendenzialmente legami verticali tra i contadini e braccianti agricoli che sceglievano i padrini tra i proprietari terrieri della regione; allo stesso tempo, in altre comunità, gli scambi avvenivano unicamente tra pari, dando vita a configurazioni di reti orizzontali ma sostanzialmente segregate dal punto di vista dell'appartenenza sociale (Fertig). Invece, nelle colonie riformate della Nuova Olanda, il declino della parentela spirituale, sulla scorta della Riforma, iniziò solo a fine XVIII secolo, mentre fino a un secolo prima era possibile nominare molteplici padrini e madrine che nel corso del XVII secolo si ridussero a una sola coppia, secondo l'indicazione che, paradossalmente era stata data dalla Controriforma (Tebbenhoff). Nel mondo greco-ortodosso, il numero dei padrini (e madrine) era teoricamente regolato da specifiche indicazioni, ma in Grecia, tra il XIX secolo e la fine della Seconda guerra mondiale, le famiglie continuavano a nominare numerosi parenti spirituali, perseguendo in questo modo le loro strategie sociali (Bournova e Dimitropoulou). Nei paesi del blocco comunista, poi, ed in particolare in Romania, il divieto ufficiale di praticare la reli-

gione non impedì alle famiglie di continuare a costruire la parentela spirituale attraverso il battesimo e il matrimonio, perpetuando di fatto una tradizione esistente almeno dall'epoca moderna (Barbu). Dopo la seconda guerra mondiale, nella Bukovina rumena, ci fu un'esplosione del numero di padrini e madrine per ciascun bambino battezzato e per ciascuna coppia di novelli sposi. La situazione era riconducibile, ancora una volta, alla volontà delle famiglie di riadattare queste cerimonie al nuovo contesto sociale ed economico, senza rinunciare a una risorsa relazionale così importante. Se le vecchie élite proprietarie terriere tra cui veniva reclutata la maggioranza della parentela spirituale prima della guerra vennero deportate e imprigionate e i loro beni confiscati, il loro ruolo venne occupato da dirigenti, membri e attivisti del partito comunista. In questo senso, la necessità di costruire *ex-novo* alleanze spingeva le famiglie a moltiplicare a dismisura il numero dei parenti spirituali, e dall'altro lato, incoraggiava le nuove élite a proporsi per queste cerimonie con estrema frequenza al fine di allargare le loro clientele (Vasile).

Un secondo problema storiografico ampiamente affrontato nei testi riuniti riguarda le logiche che guidavano la scelta dei padrini e delle madrine, e in particolare l'esistenza di legami di consanguineità o di affinità tra le parti. Gli studi di Vicent Gourdon hanno mostrato che a partire da metà Ottocento, tra i cattolici la scelta di padrini e madrine ricadde sempre più spesso nel cerchio della parentela, ed in particolare su zii e zie paterni e materni, e che nel corso del Novecento ne divennero protagonisti anche amici e pari, secondo un processo di 'imborghesimento' del battesimo. Nella comunità di Aubervilliers, periferia rurale e poi operaia parigina, uno studio di lungo termine sui registri battesimali ha individuato tre tappe fondamentali: subito dopo il Concilio di Trento si affermò il modello della 'coppia' che restò tale fino alla fine del XIX secolo. Ma tra il XVIII e il XIX secolo si registra anche una tendenza a scegliere la parentela spirituale tra i consanguinei e gli affini, cosa che, sul lungo periodo, permise di mobilitare parenti sempre più distanti geograficamente e quindi estranei alla comunità locale – complici non da ultimo la diffusione dei mezzi di trasporto e l'allungarsi dei tempi tra nascita e celebrazione del battesimo (Bertheau, Gourdon, Robin). L'imporsi progressivo dei parenti si riscontra anche a Bordeaux, a Lione e a Charleville, dove infatti, almeno dal XVIII secolo, le *élites* urbane e cittadine, furono le più propense a nominare padrini e madrine nel cerchio delle relazioni intrafamiliari (Minvielle, Couriol, Alexandre). Un meccanismo simile era all'opera a Santiago de Compostela: nel corso del XVIII secolo, i consanguinei e gli affini diventarono sempre più spesso parenti spirituali, in particolare quelli del lato materno: tra XVII e XVIII secolo si privilegiarono i nonni, poi a partire dal 1850 acquistarono un certo peso anche zii e zie materne, e alla fine del secolo la scelta ricadde anche nel cerchio delle amicizie. Nelle parrocchie rurali della Galizia, invece, l'isolamento geografico e sociale spingeva le famiglie della nobiltà locale (padrini e madrine a loro volta dei loro contadini e braccianti) a cercare per essi relazioni di parentela spirituale tra i loro pari, ma necessariamente al di fuori della comunità di origine, con famiglie nobili installate più lontano e con il medio e l'alto clero (Rey-Castelao). Ad Atene tra la fine del XIX secolo e la fine della II guerra mondiale erano soprattutto le élite di commercianti, liberi professionisti e grandi mercanti – le stesse che

peraltro ufficializzavano il battesimo, per il quale non vigeva l'obbligo di registrazione – a chiamare in causa gli altri membri della parentela, con l'indubbio motivo di rafforzare i reciproci legami, mentre gli individui delle classi lavoratrici ricercavano soprattutto legami verticali con famiglie di condizione superiore (Bournova e Dimitropoulou). In Italia, e in particolare nel 'quadrilatero bianco' veneto – un'area caratterizzata da un forte coinvolgimento delle popolazioni nella vita religiosa e parrocchiale – la propensione a privilegiare la parentela è attestata molto più tardi, solo a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. Questo significa che, indipendentemente dal ceto sociale, i padrini e le madrine fino a pochi decenni prima si sceglievano prevalentemente nell'ambito comunitario. In particolare questa era la scelta degli individui più attivi nella vita della parrocchia che miravano a valorizzare il battesimo come rito di ingresso del nuovo nato nella comunità dei credenti (Munno). Parallelamente, ma con un significato fortemente anticlericale e di esaltazione dei valori rivoluzionari, questa sembra essere anche la scelta dei membri delle società del Libero Pensiero che, in Francia, nel corso del XIX secolo, investirono nel cosiddetto 'battesimo civico' (Mandret-Degeilh). Benché tali cerimonie fossero simili ad assemblee politiche, e non avessero un carattere intimista-familiare, nondimeno i padrini e le madrine erano nominati tra i membri più attivi dei circoli del Libero Pensiero, anche in questo caso con l'intento di esaltarne valori e ideali comuni.

Tali obiettivi non erano estranei neppure al mondo protestante: in alcune comunità rurali della Danimarca e della Finlandia il luogo di residenza di padrini e madrine, e soprattutto la loro prossimità territoriale rispetto alla famiglia del bambino, sembrano essere dei criteri pertinenti per comprendere le logiche della scelta (Marttila e Uotila, Thomsen). La decisione di mobilitare membri della propria comunità, parrocchia o signoria era sicuramente dettata da motivi pratici ovvii (celebrare il battesimo il più rapidamente possibile dopo la nascita del bambino) ma in ultima analisi mirava a rafforzare il coinvolgimento delle famiglie e il loro senso di appartenenza. Nelle Antille francesi cattoliche, la stratificazione sociale e culturale era resa ancora più complessa dall'esistenza di categorie 'etniche' e culturali che separavano gli uomini liberi bianchi dagli uomini liberi di colore, gli schiavi africani dai creoli ecc. Nella politica di evangelizzazione portata avanti dalle élite bianche e dal clero francese, tutti avevano accesso al battesimo, anche se spesso esistevano registri separati. Chiaramente la creazione di legami di parentela spirituale tra coloni e schiavi poteva essere facilmente manipolata per conferire alla dominazione una dimensione simbolica, senonché, a partire dal XVII secolo, questo aspetto si affievolì e, se la ricerca di relazioni verticali con individui di status superiore rimase per molti l'obiettivo, creoli e schiavi evangelizzati iniziarono a scegliere padrini e madrine all'interno dei loro rispettivi gruppi, aumentando di fatto in questa direzione la segregazione sociale ed etnica (Cousseau).

In conclusione, se dall'epoca moderna a quella contemporanea la costruzione della parentela spirituale e il battesimo furono oggetto di regolazione da parte delle autorità ecclesiastiche, allo stesso tempo le pratiche rivelano una grande varietà di comportamenti che rispondevano a logiche culturali, economiche e sociali, dettate dai contesti locali e in cui molto dipendeva dalle iniziative delle singole famiglie e

dalle loro strategie relazionali. Sicuramente poi, anche i preti a diretto contatto con la popolazione giocavano un ruolo centrale, poiché non rifiutavano a priori di impartire il battesimo, anche laddove esso non avveniva esattamente in conformità con le norme ecclesiastiche. Ovunque, dal Nord al Sud dell'Europa le ricerche mostrano dunque una scollatura significativa tra norme e pratiche, tra le indicazioni delle gerarchie e i comportamenti degli individui. Insomma, come rilevano i curatori del libro, la creazione della parentela spirituale era un fenomeno flessibile e capace di adattarsi, e per ciò destinato a perdurare lungo i secoli. Ma questi dati suggeriscono anche un'osservazione metodologica più importante: le ricerche puntuali sul campo, infatti, rimettono in discussione la validità euristica di modelli troppo generali, monolitici e uni-causali, che mal di adattano ai contesti locali, dove invece è necessario dare il giusto peso alle specificità sociali, economiche e culturali, oltre che valorizzare le logiche individuali e familiari. Solo in questo modo, infatti, è possibile sfuggire al rischio di spiegazioni troppo semplicistiche e cogliere invece la complessità delle dinamiche e dei fenomeni sociali.

Beatrice Zucca Micheletto
Université de Rouen Normandie